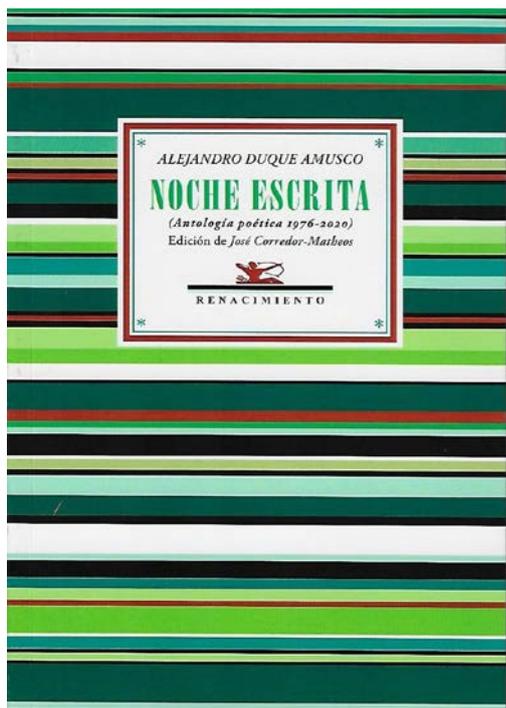


**Alejandro Duque Amusco, *Noche escrita (Antología poética 1976-2020)*,  
Edición y prólogo de José Corredor-Matheos, Sevilla, Renacimiento, 2021,  
214 pp., ISBN: 978-84-18387-71-5**

PINO MENZIO



Alejandro Duque Amusco, nato nel 1949 a Santander ma trasferitosi sin da bambino a Siviglia, è conosciuto come uno dei maggiori specialisti dell'opera di Vicente Aleixandre, delle cui poesie ha curato varie edizioni, tra cui le imprescindibili *Opere complete* per Visor, e a cui ha dedicato numerosi e importanti studi critici. Duque Amusco è però anche un valente poeta in proprio, a partire dalla raccolta *Esencias de los días* (1976) che ha inaugurato un percorso creativo ricondotto da alcuni critici, almeno nelle sue fasi iniziali, alla corrente del 'nuovo essenzialismo'. Con *Donde rompe la noche* (1994) ha ottenuto il prestigioso premio Loewe, la cui giuria era presieduta da Octavio Paz. Più di recente, nel 2017, ha ricevuto per il complesso della sua opera il Premio Internazionale di Poesia Alfonso Gatto, risultando così l'unico spagnolo sinora insignito di tale riconoscimento. A ciò si è accompagnata la pubblicazione di un'antologia in italiano con testo a fronte (*Poesie*, Salerno, 2017), volume purtroppo di difficile reperibilità.

Il lettore che intenda avere un'idea complessiva dell'opera di Duque Amusco è oggi aiutato dalla pubblicazione dell'antologia *Noche escrita*, uscita nel 2021 per l'editrice Renacimiento a cura di José Corredor-Matheos. Essa dà conto, in maniera attenta e ben equilibrata, di tutta la produzione poetica dell'autore, dando ampio spazio anche alle ultime raccolte; si delinea così un percorso creativo che probabilmente culmina nel recente *Jardín seco* (2017), laddove si incontrano diverse poesie davvero memorabili. Come ha osservato José Manuel Benítez Ariza, infatti, in *Jardín seco* l'autore "porta alla loro miglior espressione le premesse di un lungo e silenzioso lavoro poetico, in applicazione degli standard più elevati, fuori da qualsiasi costrizione di scuola o imperativo delle mode" (p. 25).

Nella prefazione, il curatore evidenzia i temi principali della poesia di Duque Amusco e ne sottolinea la sostanziale continuità, saggiamente lontana dalle tendenze letterarie più congiunturali. Tali temi di fondo, sin dall'inizio molto 'pensati' poeticamente ed espressi con umanità, finezza ed attenzione, hanno continuato ad approfondirsi e arricchirsi nel corso degli anni. "La sua traiettoria è congruente e conseguente, con cambiamenti dovuti alla maturità e alle nuove interpretazioni di alcuni medesimi temi" (p. 9); e appunto in questa costante maturazione, legata al corso della vita e alla sensibile riflessione su di essa, risiede una delle ragioni più intime dell'eccellenza complessiva della poesia di Duque Amusco. In essa, in coerenza con la maggiore tradizione poetica, è centrale il tema del tempo, che si traspone poi naturalmente

in quelli connessi della memoria e della morte; ad essi si aggiungono la natura, l'amore e la notte.

L'intera antologia propone poesie davvero riuscite, aperte ad una riflessione pacata e contenuta, ma talvolta anche amara, sul nucleo tematico tracciato dal trascorrere del tempo, dai ricordi del passato, dalla memoria delle persone più care della propria vita: sino a configurarsi, nel suo complesso, come un'intensa e sobria *meditatio mortis*. In tal senso, tra le poesie più alte della raccolta vi sono sicuramente *Regreso*, *Aurora* e *Resurrección*, tratte da *Jardín seco*: composizioni veramente bellissime, che si fanno leggere ogni volta con immutata commozione per la loro grande verità e profondità umana. Segnate da un'intima partecipazione personale, raggiungono una straordinaria pienezza affettiva ed espressiva, con una *pietas* che coinvolge immediatamente qualsiasi lettore.

Sono tre poesie che rievocano figure familiari ormai consegnate alla morte – e tuttavia richiamate alla luce della presenza e dell'incontro, nel segno di un affetto inalterabile nonostante ogni limite della posizione umana (“Pero te quise, padre, con un amor sin condiciones, / como siempre lo es el verdadero amor”, p. 192), oppure con un oscuro, immotivato, impensabile senso di colpa per la loro morte prematura (“Tu recuerdo –el de una niña muerta antes de nacer. // Se rasgaron las aguas de la vida y con ellas, tierno y sin fuerza, / se fue el latido de tu corazón”, p. 193). Nonostante la morte, la salda persistenza nella memoria del poeta traccia una vera e propria resurrezione intramondana, fatta della presenza in ogni gesto, pensiero e parola di chi ricorda (“Yo no sabía que morir era esto: renacer en los otros, // seguir latiendo en lo que amamos, volver a ti del despertar al sueño”, p. 196). Questa visione affermativa del ricordo è capace di vincere “la noche y el olvido del mundo” (p. 196) e di mantenere il passato, con tutta la sua caducità, sempre al di qua dell'impalpabile “frontera de la inexistencia” (p. 194).

Tale tema è però in fecondo contrasto con un'altra visione della memoria, che emerge ad esempio in *El cofre o Para siempre*, dove il ricordo si configura come una prigionia esatta, opprimente e inemendabile, spesso intrecciata al sentimento di colpa per il proprio passato. Questa seconda visione è affidata con grande efficacia alla metafora del computo economico (“Céntimo a céntimo, todo el caudal de tu memoria queda / en este cofre que no permite abrir llave ninguna. // El caudal que la vida te fue dando, / la infrecuente moneda de la dicha o la ruin calderilla de la infelicidad, // aquí se va sumando con preciso registro / que no permite alteración ni cambio”, p. 175; “Todo queda grabado y el cómputo es exacto”, p. 176); e la stessa immagine ritorna a illustrare la fissità della parola scritta, anch'essa propriamente incisa sulla pagina (“Lo escrito escrito está, grabado en la verdad”; “ni un acento, una línea, podrá ser corregida”, p. 200), a conferma dell'impossibilità di modificare il passato – ma non, forse, anche il senso che ha acquisito per noi.

La riflessione poetica di Duque Amusco sul trascorrere del tempo, e sul dolente rapporto con il passato e i suoi ricordi, ha sempre esiti di grande verità e profondità umana. Ciò vale anche per la constatazione dell'inevitabile tramonto delle illusioni della giovinezza, e per la sobria e commossa presa d'atto della caducità che accomuna ogni creatura: quale emerge ad esempio nell'immagine delle foglie di *Barriendo la terraza* (“Me estremece pensar en cada una de estas pequeñas almas vegetales que cayeron heridas, [...] hojas grandes, pequeñas, con nervaduras diferentes que daban a su ser una forma irrepetible, única”, p. 173). Tali foglie, riprendendo un tema che percorre tutta la tradizione poetica occidentale, da Mimnermo a Ungaretti, si presentano in chiusa come immagine privilegiata dell'essere umano: spazzando la terrazza dalle foglie (e dai ricordi), il poeta sente “la sigilosa rueda que gobierna los seres y las cosas, tirar de mí, // desgajarme despacio, / sin ruido, / desde las altas ramas de la vida” (p. 174).

L' accettazione di questa caducità si risolve, in *Secreta orilla*, in una riflessione veramente altissima per sobrietà e compostezza, nel segno di una "pasión serena" che nulla toglie all'intima sofferenza.

La muerte ha de venir entre las sombras, como una  
sombra más,  
que le quita luz fuerte al mal recuerdo y pone suavidad  
a la penumbra.

Todos debemos luchar por la alegría, por ser alegres en  
esta tarde última,  
cuando comienza a declinar el sol grande y rojizo tras  
la línea final.

Ser alegres entonces, después de haber sido conscientes  
de toda la tristeza,  
sonreír con luz de alma, con pasión serena, viendo el  
hundimiento de lo que más quisimos:

padres, amores, hijos, arte, compañía de amigos,  
deshecho todo en el remolino del tiempo al que  
llamamos muerte.

La muerte ha de venir, pero es solo una sombra  
acogedora. La honda mirada de unos ojos ciegos. (pp. 197-198)

Tra le qualità di Alejandro Duque Amusco c'è anche quella di essere un poeta di grande cultura. Traduttore di Keats, Valéry e Kavafis, trama la propria scrittura di costanti rinvii alla maggior tradizione poetica occidentale (da Catullo a Properzio, da Dante a John Donne): poeti che emergono spesso esplicitamente in *Noche escrita* attraverso commenti, glosse, riprese o riscritture. In alcuni casi sono protagonisti delle composizioni, laddove sono descritti nella loro quotidianità esistenziale (Pessoa in *El baúl de Lisboa*) o prendono direttamente la parola (*Perpetuidad: Luis Cernuda*). Sono poi notevoli le riprese (che sono al contempo acuti e profondi commenti) di Hölderlin e di Trakl: come accade in *Criaturas de la luz*, che riassume non solo *Brot und Wein* ma tutta la poesia hölderliniana fino all'ultimo periodo, nel segno della perdita di una felicità (o di una teologia) originaria: "Mientras fue seguro el sol / por lo más alto, en mis días de niño, / lo fuisteis todo para mí, serenas potestades, / resplandor y creencia, los mensajeros / de la divinidad invadiendo mis juegos", mentre con l'avvento della maturità e il venir meno dell'incanto del mondo "fluyó la luz / y solamente vi, en la tiniebla roja, / vuestras sagradas alas alejándose" (p. 114). In *Una rosa negra para Georg Trakl* si ha una straordinaria identificazione creativa, capace di far risuonare tutti i temi più profondi del poeta austriaco.

Lodo negro. Paraje  
bajo un cielo de sangrantes cenizas  
por donde cruza ardiente el plenilunio.  
Cautividad. Despierta el bosque ebrio  
del deseo y la hermana acaricia su oro suntuoso  
entre arañeos y lágrimas. Oh estrella fría  
de penumbra rosa. El viento es un murmullo  
del ayer, espantajo que aleja  
los recuerdos, y pasa. Siempre pasa,  
y no vuelve. El viento... ¿Es el amigo de las almas

que despojó el otoño? Con temor  
la frente pensativa reconoce  
el esqueleto mudo de las hojas. (p. 115)

La qualità culturale di *Noche escrita* emerge, in modo più indiretto ma con uguale efficacia, anche nei temi e nella costruzione di poesie meno 'mirate' letterariamente: ed è così un punto di forza di tutta la scrittura di Duque Amusco, in cui il lettore è sempre sapientemente rimandato alla tradizione più alta della poesia, non solo europea, con un orientamento di fondo che porta ai testi profondità, respiro e notevole ricchezza umana. Non stupisce che la poesia attiri a sé anche le altre arti: non sono infatti rari i casi di ècfrasi di opere figurative, dove la descrizione ha per oggetto un quadro (*Lienzo vivo*, in rinvio a Rothko) o una scultura (*Manos*, in rinvio a Rodin: dove le mani scolpite sono "llamas de mármol, delicadas, ligeras", che indicano "el destino vertical del misterio", vere e proprie "manos para tocar el pensamiento", pp. 133-134). Tali ècfrasi si rivolgono anche a figure dell'arte antica, come il tuffatore della tomba di Paestum, di cui è illuminato il valore intimamente metafisico ("Con tu salto la muerte has trasgado. // Todo el espacio abre / ante tu vuelo inmóvil. // Profunda tumba azul", p. 132).

Un altro aspetto di questa intensa vocazione alla cultura è la maestria formale e metrica, che porta Duque Amusco a risultati assai notevoli: con poesie che vanno dalla rigorosa struttura versale e sillabica dagli *haiku* e dei *tanka* della tradizione giapponese, all'impiego sapiente di endecasillabi e alessandrini, talora rimati (pp. 199-200), a componimenti più liberi i cui versi risultano però spesso dalla divisione di endecasillabi e alessandrini in più sezioni. Tale padronanza si esplica in testi assai diversi tra loro anche in termini dimensionali, dalla brevità degli *haiku* a poesie più ampie, fino alla sestina lirica di *Dolmen*, rigorosa canzone a stanze presente nella tradizione italiana da Dante a Petrarca a D'Annunzio, sino al *Recitativo di Palinuro* della *Terra Promessa* di Ungaretti e alla *Sestina a Firenze* di Fortini. In questo caso, come più in generale nella poesia spagnola contemporanea, si ha un rapporto molto naturale con le forme metriche della tradizione, assai diverso da quello più avanguardista e sperimentale che, negli ultimi decenni, caratterizza in Italia la poesia cosiddetta 'neometrica'.

Una possibile figura riassuntiva dell'opera di Alejandro Duque Amusco, e insieme un'enunciazione della sua poetica, è suggerita da *Fragilidad*, poesia inedita sapientemente posta in chiusa di *Noche escrita*. La rosa del deserto è qui immagine della pazienza, e della sapienza costruttiva, capace di trasfigurare la fragilità del mondo e di farne un'opera d'arte: fragile anch'essa, e tuttavia capace di durare nel tempo. Ciò però non sarebbe possibile senza un intento segreto, un nucleo di amore per il mondo nel suo complesso, e nelle sue singole e minute manifestazioni.

Con arena y rocío,  
muy despacio,  
fraguó  
la rosa del desierto.

El arte es un amor callado. (p. 212)